



Il compagno Scoccimarro mentre rievoca dinanzi al CC e alla CCC la figura e l'opera del compagno Togliatti.

Il discorso commemorativo di Scoccimarro alla seduta del CC e della CCC

LA FIGURA E L'OPERA DEL COMPAGNO TOGLIATTI

Pubbllichiamo qui di seguito il testo del discorso commemorativo del compagno Togliatti, pronunciato nella solenne seduta di ieri del CC e della CCC dal compagno Scoccimarro, presidente della CCC.

Parlare a voi — compagni e compagne — di Palmiro Togliatti, in quest'ora di tristezza e di commovente profonda, non si può senza risentire nel nostro animo più vivo che mai il rimpianto ed il dolore per la sua scomparsa. Noi abbiamo perduto un maestro, un compagno, un amico; il partito un grande dirigente; il movimento operaio e democratico una guida intelligente e sicura.

La notizia della sua fine è stata appresa da milioni e milioni di uomini e di donne con un senso di doloroso stupore e di smarrimento, come se con la sua perdita ciascuno perdesse qualcosa di se stesso. Così è, perché Togliatti ha saputo incarnare nel modo più alto e più nobile lo spirito indomabile della classe operaia e dei lavoratori italiani: ha saputo esprimere con eccezionale potenza e vigore le speranze e le aspirazioni di progresso, di libertà e di giustizia sociale del popolo italiano. È scomparso un uomo che tutta la nazione, in una grande e commovente manifestazione di cordoglio, ha riconosciuto come uno dei suoi figli migliori. Da ogni città e villaggio d'Italia si è levata, impetuosa e irresistibile, una immensa ondata di rimpianto e di affetto, che ha travolto ogni barriera e pregiudizio sociale, ed ha levato in alto la sua figura come un simbolo della coscienza e del riscatto nazionale. I suoi stessi avversari, esprimono per lui stima e rispetto, ed il loro cordoglio per la sua scomparsa.

Grande e dolorosa davvero la perdita di Togliatti, per il movimento operaio nazionale ed internazionale, per le forze democratiche di pace e di progresso, per il popolo italiano. Di lui ci rimane però lo insegnamento di una ricca e vasta opera svolta attraverso circa mezzo secolo di infaticabile attività, in un periodo storico di profondi mutamenti e trasformazioni politiche e sociali del mondo intero.

Nella sua vita e della sua opera dovrà essere e sarà detto tutto ciò che non è possibile dire in questo momento. Si può ora rievocare solo alcuni momenti salienti che segnano lo sviluppo del suo pensiero e della sua azione. Questa si inizia quaranta anni fa, quando ancor giovane studente poco più che ventenne, Togliatti entra nel 1914 a far parte del partito socialista, a Torino. Erano quelli gli anni in cui una situazione di malessere si andava creando nei rapporti fra il partito socialista e le masse popolari, malessere che si è andato aggravando nel corso della prima guerra mondiale, e che divenne acuto dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917. La classe operaia aveva accolto la Rivoluzione russa con istintivo e spontaneo entusiasmo; i capi riformisti invece con diffidenza ed ostilità. Togliatti comprese subito che quel grande evento segnava una svolta storica nel cammino della umanità, perciò ne studia con passione le fasi di sviluppo, approfondisce la conoscenza della dottrina marxista-leninista, completa la sua formazione ideologica e politica, e prende posizione contro il riformismo.

La società italiana si dibatteva allora in una crisi profonda, ma il partito socialista si dimostrava incapace di dominare le immense forze sociali scatenate dalla guerra. Sempre più evidenti apparivano gli errori, la confusione ideologica e l'impotenza pratica del gruppo dirigente del partito. Era necessario dare un pensiero ed uno spirito nuovo al partito operaio, restaurare e diffondere la dottrina marxista-leninista, applicarla nella soluzione pratica dei nuovi problemi che sorgevano dalla vita e si ponevano al movimento operaio. A tale scopo il Primo Maggio 1919 Togliatti partecipa con Gramsci alla fondazione dell'Ordine Nuovo, di cui diviene rapidamente uno dei maggiori artefici. Alla lotta teorica e pratica, alla polemica stertante ed implacabile dell'Ordine Nuovo contro il riformismo ed il rivoluzionamento verbale dei massimalisti, Togliatti portò il contributo della sua acuta intelligenza e della sua passione rivoluzionaria. Quella lotta e quella polemica ebbero una grande influenza per la creazione del partito comunista. La scissione di Livorno del gennaio 1927 fu dolorosa ma necessaria: non si riuscì a salvare la classe operaia dalla tempesta reazionaria; si crearono però le premesse della resistenza e della riscossa.

Nel partito comunista, per le particolari condizioni del movimento operaio di quel tempo, prevalse in un primo periodo la tendenza estremista bordighiana, settaria e dogmatica. Ma già verso la fine del 1927, Togliatti incominciò a prendere posizione contro l'estremismo: all'inizio della sua milizia rivoluzionaria egli aveva combattuto l'opportunismo riformista, ed ora si impegna nella lotta contro il settarismo estremista. Con Gramsci egli è uno dei maggiori artefici di un nuovo indirizzo politico del partito e della formazione di un nuovo gruppo dirigente. Al Congresso di Livorno l'estremismo settario è definitivamente battuto: la sua influenza e la sua ideologia vengono gradatamente eliminate dal partito.

Nel novembre del 1926 Gramsci viene arrestato. Togliatti lo sostituisce a capo del partito, e ne riprende poi il dirigente responsabile fino alla fine dei suoi giorni. Fin dai primi anni egli approfondisce la elaborazione di tutti i problemi fondamentali della Rivoluzione democratica in Italia; la questione meridionale, la riforma agraria, le autonomie regionali, l'unità degli operai e dei contadini, l'unità con i lavoratori cattolici, le minoranze nazionali, il rinnovamento dello Stato ecc. In quella elaborazione si pongono le premesse del compito e della funzione nazionale della classe operaia e del suo partito. Continuando l'opera di Gramsci, Togliatti sviluppa la concezione che la lotta della classe operaia per il miglioramento delle sue condizioni di vita e per la sua liberazione dallo sfruttamento capitalistico deve divenire fattore essenziale di un più vasto movimento nazionale progressivo, di rinnovamento democratico della società italiana. Il partito operaio assume così il carattere e la funzione di un partito profondamente nazionale. Nella ap-



La tomba del Verano, dove il compagno Palmiro Togliatti è provvisoriamente sepolto accanto a Ruggero Grieco, Concetto Marchesi, Giuseppe Di Vittorio, Rina Piccolato e Sibilla Aleramo, è stata meta, per tutta la giornata di ieri, del commosso pellegrinaggio di centinaia di romani. Uomini e donne hanno sostato a lungo dinanzi al sepolcro: tutti hanno voluto deporre un garofano rosso e la lastra di marmo che chiude la tomba era, a sera, sommersa dai fiori

plicazione pratica di questa politica Togliatti si mantiene fedele ad un principio essenziale del leninismo, cioè che le masse si possono dirigere solo attraverso la loro esperienza. Questo impone la esigenza di mantenere sempre in ogni situazione ed in qualsiasi condizione il più vasto e profondo legame con le masse popolari. Ma nelle condizioni di illegalità in cui il partito si trovava allora in Italia, quella esigenza incontrava difficoltà assai gravi: la brutale persecuzione e repressione fascista imponeva dolorosi sacrifici. Da ciò scaturiva una tendenza all'opportunismo, all'inerzia, alla passività in attesa di tempi migliori. Togliatti intuiva subito il pericolo che quella tendenza poteva portare al distacco del partito dalle masse: perciò dopo aver combattuto il settarismo e l'opportunismo di sinistra, ora rivolge di nuovo l'arma pungente della sua critica contro le tendenze opportunistiche di destra, ed in tal senso conduce con successo una lotta severa di cui trarrà le conclusioni definitive al Congresso di Colonia del 1931. Qui egli riprende la

posizione, che proprio lui aveva già presentato a Livorno nel 1926, sulla penetrazione e il lavoro nel seno delle organizzazioni di massa del fascismo. Togliatti sviluppa e dà maggiore concretezza a quella direttiva collegandola ai motivi immediati della crisi del regime fascista, e quindi alle rivendicazioni immediate e concrete dei lavoratori dai posti nei sindacati fascisti. Tutto ciò costituiva già un progresso rispetto al precedente Congresso di Livorno. Ma c'è di più: nello spirito e nell'orientamento del Congresso di Colonia, sotto la direzione immediata di Togliatti, già si avverte uno spirito ed un orientamento nuovo verso l'unità delle forze democratiche antifasciste, che preannuncia la nuova politica dei « Fronti popolari ».

Questo indirizzo, infatti, si afferma al 7. Congresso della Internazionale Comunista del 1935, nel quale Togliatti svolge il famoso rapporto sui « Compiti dei comunisti nella lotta contro la guerra ». In quel rapporto Togliatti si libera di tutti i vecchi schemi non più rispondenti alla nuova realtà, e con una ap-

plicazione rigorosa e geniale dei principi marxisti e leninisti alla situazione internazionale di quel momento, pone al centro la parola d'ordine della « lotta per la pace », portando così alle sue ultime conclusioni il precedente rapporto di Dimitroff sulle questioni del fronte unico e del fronte popolare. Il rapporto di Togliatti segnò un momento decisivo nello sviluppo del movimento internazionale popolare, ed anche della politica mondiale. Già cominciavano a dimpiangere le prime fiamme della guerra, e Togliatti che era un uomo non solo di pensiero ma anche di azione, nel luglio 1937 è in Spagna, dove infuria la guerra civile. Della sua multiforme, tempestosa e spesso drammatica attività in Spagna, io desidero qui ricordare solo il suo studio « Sulle particolarità della rivoluzione spagnuola » che è un'opera magistrale del marxismo militante, pubblicata nella stampa di tutto il mondo, discussa vivacemente ovunque. In quel saggio si rivela la statura eccezionale di Togliatti, come teorico del marxismo e come capo politico.

Dalla guerra di Spagna alla seconda guerra mondiale, il passo è breve. Si scatena la più sanguinosa tragedia che mai si sia avuta nella storia dell'umanità, ed ancora una volta la voce di Togliatti, con i « Discorsi agli italiani » a Radio Mosca, si fa sentire in ogni villaggio e città d'Italia. Che cosa dice? Non di volere la sconfitta e la catastrofe dell'Italia per eliminare il fascismo; ma di evitare la sconfitta e la catastrofe rovesciando il fascismo. L'appello di Togliatti è antifascista, unitario, nazionale; è l'appello alla resistenza, all'azione di massa, alla guerra partigiana contro l'invasore straniero. Ma c'è anche qualcosa di più: c'è l'appello insistente all'unità delle forze democratiche progressive della nazione; c'è la consapevolezza che dopo la lunga tirannia fascista la lotta per la libertà e la democrazia, la lotta dei lavoratori per assumere una classe dirigente, non si può più porre nelle stesse forme e negli stessi termini di prima del fascismo; c'è l'indicazione di una nuova politica capace di unificare tutte le forze

sane e progressive della nazione, e guidarle verso una rivoluzione democratica, per la creazione di una solida e stabile democrazia nazionale. In quei discorsi è anticipata tutta la politica che sarà svolta poi dal partito comunista. Essi costituiscono un esempio mirabile di letteratura politica popolare per la semplicità, la chiarezza e il realismo. Le parole di Togliatti sono incisive, sferzanti; scavano a fondo nella coscienza di milioni di italiani, preparano e preannunciano la rivolta antifascista. Ed è così, per merito anzitutto di Togliatti che al momento della crisi e del crollo del fascismo, mentre la vecchia classe dirigente precipitava la nazione nella sconfitta, tradiva o disertava, il nostro Partito poté presentarsi come lo animatore e la forza più conseguente della Resistenza e della insurrezione armata, e indicare la via costruttiva della unità democratica nazionale, quale fondamento e premessa di una politica che avrebbe dovuto dare all'Italia la Repubblica ed una nuova Costituzione. E quando quella politica

parve ad un certo momento bloccata nelle regioni liberate dell'Italia meridionale per le resistenze conservatrici e le incomprendimenti delle forze antifasciste, è ancora Togliatti che, al ritorno dall'esilio, con la sua iniziativa politica riesce a sbloccare la situazione ed a rimettere in moto le forze democratiche antifasciste. Si realizza così la svolta di Salerno. A molti sfuggì allora che in quella iniziativa era implicita anche una esigenza di indipendenza nazionale, senza di che sarebbe stata in pericolo la stessa politica di unità, e quindi anche la conquista della Repubblica e della Costituzione. Togliatti partecipa al governo, e per le sue superiori qualità di uomo di Stato subito si impone alla attenzione, alla stima ed al rispetto degli uomini di ogni partito. Vi rimane fino a quando si è conquistata la Repubblica e la Costituente. Poi si ritira per poter partecipare attivamente alla elaborazione della nuova Costituzione repubblicana, ed anche qui egli lascia la sua impronta, con l'affermazione di nuovi principi sociali e di fondamentali riforme, finora non attuate per la resistenza delle forze conservatrici e reazionarie, ma che per le forze popolari rimangono obiettivi attuali di lotta democratica e grande speranza per l'avvenire. Sopravviene intanto la rottura dell'unità antifascista all'interno e la ripresa aggressiva dell'imperialismo americano. Si crea il clima arroventato della « guerra fredda », la ossessione allucinante dell'anticomunismo: risorge la minaccia alla pace ed alla libertà democratiche. Togliatti si leva ancora una volta in difesa della pace e della libertà, e con parole veementi lancia un monito grave: contro una nuova guerra vi sarebbe stata una rivolta di popolo. Contro di lui: si scatena una campagna bestiale di odio e di calunnie ed alla fine cade sotto i colpi di un sicario, vittima di un attentato che lo riduce in fin di vita. Riesce a salvarsi, e riprende la lotta con lo stesso coraggio e la stessa fermezza di sempre. Si sviluppa in seguito un pericoloso tentativo di instaurare un totalitarismo clericale, ma sotto la guida